



ITER EUROPAEUM

Basilica Papale di Santa
Maria Maggiore
SLOVENIA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

ITER EUROPAEUM

Cammini Giubilari

Basilica Papale di Santa Maria Maggiore

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

Testi a cura di Mons. Vincenzo Francia
Tutti i diritti riservati

www.iubilaeum2025.va

f   
[@iubilaeum25](https://www.instagram.com/iubilaeum25)

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo durante il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

La Basilica Papale di Santa Maria Maggiore

La prima forma artistica del cristianesimo ufficialmente libero, cioè dall'editto di Costantino (313) in poi, fu l'architettura. In tal modo, nelle strutture e nelle tipologie della tarda romanità una nuova vitalità irrompeva e si innestava, come linfa capace di rinnovare un linguaggio già classico e codificato. La basilica Santa Maria Maggiore è un illustre esempio di questa novità culturale e stilistica.

Fin dalla facciata la basilica evidenzia il suo lungo percorso storico, testimoniato dalle tracce che i diversi secoli vi hanno lasciato. Infatti, al di là dell'arioso e leggero portico settecentesco, si intravede lo splendido mosaico che Filippo Rusuti vi inserì agli inizi del XIV secolo e il solenne campanile medievale, il più alto di Roma. All'origine della basilica si colloca un'antica tradizione, secondo la quale durante la notte tra il 4 e il 5 agosto dell'anno 358 (o 352) la Vergine Maria apparve in sogno al patrizio Giovanni e alla moglie e chiese loro di impegnarsi affinché sul colle Esquilino, una delle alture caratteristiche del territorio romano, venisse costruita una chiesa sul luogo dove il giorno dopo sarebbe caduta la neve. Anche il papa, che all'epoca era Liberio, ebbe la stessa visione. Così, al mattino successivo, i tre veggenti si incontrarono sull'Esquilino, dove, sulla neve fresca, papa Liberio tracciò la pianta della chiesa: questa,

perciò, sarà chiamata *Basilica Liberiana*. Successivamente verrà designata anche con altri nomi, di cui i più celebri sono *Santa Maria della Neve*, in ricordo del-



fig.1

la prodigiosa nevicata; *Santa Maria al Presepe*, perché sotto l'altare principale dall'anno 642 si custodisce la reliquia della mangiatoia di Betlemme, e *Santa Maria Maggiore*, perché è la chiesa più

importante dedicata alla Madre di Gesù. Molti interventi architettonici e artistici vi furono realizzati alcuni anni dopo, per solennizzare il titolo più grande attribuito a Maria, quello di “Madre di Dio”, riconosciuto solennemente dal Concilio di Efeso nell’anno 431.

Nell’atrio, spazio di passaggio prima dell’ingresso, notiamo la statua bronzea di Filippo IV di Spagna di Girolamo Lucenti (1692), sovrano che molto si impegnò per la decorazione della basilica. Si affacciano tre porte: la centrale è opera di Ludovico Pogliaghi (1949), con scene della vita di Maria, mentre quella destra, di Mario Toffetti (2006), presenta i misteri luminosi del rosario. In basilica entriamo attraverso la Porta Santa (fig.1), a sinistra, opera di Luigi Enzo Mattei del 2001: sui battenti Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, indica il Cristo crocifisso e risorto, l’uomo della sindone, mentre i visitatori sono invitati a fare memoria del Concilio Vaticano II (1962-1965) e del già ricordato Concilio di Efeso. Proprio a ridosso di questo Concilio si svolse il pontificato di Sisto III (432-440). Il suo nome appare all’interno della chiesa, nel solenne arco di trionfo sull’altare maggiore come dedica «al popolo di Dio: *Xystus episcopus plebi Dei*». Dunque molto probabilmente Sisto III condusse a compimento un edificio basilicale precedentemente avviato ai tempi di papa Liberio. La chiesa che oggi vediamo è anche il risultato di ulteriori trasformazioni, avvenute lungo i secoli, da uno stuolo di artisti

di fama mondiale e da tanti altri più umili artigiani che lavorarono tra queste mura. Il complesso architettonico si presenta grandioso, compatto, articolato nei vari spazi ben identificabili dal loro impianto strutturale. Possiamo percorrerli in singoli spazi, distinguendoli, ma anche gustandoli simultaneamente. L’imma-



fig.2

gine complessiva dell’edificio propone un’esperienza di accoglienza (fig.2): luogo che, come il grembo di una madre, attende i pellegrini per una celebrazione comunitaria o per una lacrima silenziosa.

La basilica, le cui fondamenta sono radicate in precedenti costruzioni del II e III secolo d. C, ha una pianta a croce latina. L'aula ospita uno straordinario complesso di mosaici e affreschi, diverse opere di scultura e molti elementi ornamentali. In tal modo, attraverso tanti particolari,

questo luogo annunzia lo splendore della Madre di Dio. Sotto l'aspetto storico-artistico, c'è da notare, tra l'altro, che qui per la prima volta in forma solenne alcuni particolari episodi biblici o tradizionali vengono collegati in una sequenza narrativa. Nascono così i cicli mariani, che

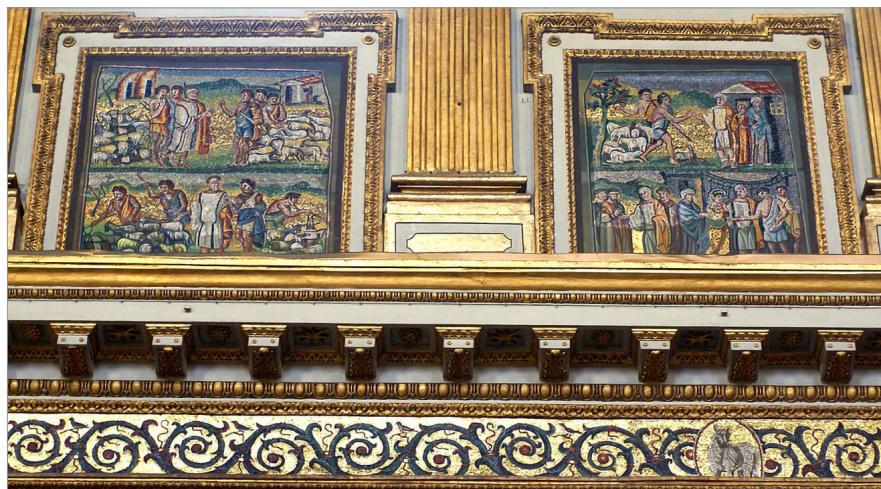


fig.3



fig.4

avranno un grande sviluppo nelle future realizzazioni iconografiche. Lungo le pareti della navata centrale compaiono scene dell'Antico Testamento (fig.3), soprattutto in rapporto ad Abramo e Mosè, che culminano nell'arco di trionfo (fig.4), con gli episodi dell'infanzia di Gesù, dall'Annunciazione alla Fuga in Egitto. La Vergine viene presentata come una *Regina*, seduta su un trono e rivestita delle insegne imperiali dell'oro e della porpora. Nel culmine del Medio Evo (1295) l'abside della basilica esplotterà nello sfolgorante mosaico di Jacopo Torriti con *l'Incoronazione della Vergine* (fig.5) e scene della sua vita.

L'aula della celebrazione è ampia, impreziosita dal pavimento cosmatesco, dal soffitto a cassettoni dorati, dalla limpida sequenza delle colonne. Le innumerevoli forme geometriche, zoomorfe e vegetali rievocate nell'apparato decorativo manifestano la partecipazione del mondo intero, dalla pietra all'oro, alla glorificazione della materia.

L'altare maggiore, sormontato da un baldacchino di Ferdinando Fuga (1750), lo stesso architetto della facciata, costituisce il centro del presbiterio e dell'intero complesso liturgico (fig.6). Secondo un'antica prassi, nelle chiese vengono custodite e venerate le reliquie dei Martiri e dei Santi, che con mitezza e coerenza hanno donato la loro vita a Gesù Cristo e al trionfo del suo Regno. Anche in questa



fig.5

basilica le reliquie hanno un posto d'onore, in uno spazio esplicitamente dedicato a loro, la Cappella del Crocifisso nella navata destra. Ma la reliquia più insigne custodita in basilica è quella della mangiatoia di Betlemme, la prima culla di Gesù bambino. La prestigiosa reliquia, conservata in una teca d'argento di Giuseppe Valadier (1802), è collocata al di sotto dell'altare maggiore, nella cosiddetta confessione (fig.7), dove appare anche la statua di Pio IX di Ignazio



fig.6



fig.7

Jacometti. La tela della *Natività* di Francesco Mancini (1750), inquadrata dalle colonne del baldacchino, risplende nel cerchio dell'abside. Nella basilica si conserva anche il più antico presepe del mondo, costituito da alcune statue di Arnolfo di Cambio, risalenti al 1292 circa.

Oltre alla già nominata Cappella delle Reliquie e del Crocifisso che è la seconda della navata destra, altre importanti cappelle declinano lo spazio della basilica, a partire dalla prima della navata destra, il Battistero, con il fonte battesimale del Valadier, l'imponente rilievo marmoreo con l'*Assunzione di Maria* di Pietro Bernini e le sontuose pitture della volta. Grandiose sono la Cappella Sistina e la Cappella

Paolina, che costituiscono l'asse trasversale del transetto: in esse lo stile barocco celebra il suo trionfo, in un vortice di energia, di pulsioni architettoniche, di ondulazioni di linee e di forme, di accentuatissimi cromatismi. La prima, edificata da Domenico Fontana e arricchita da affreschi tardo cinquecenteschi, prende il nome da papa Sisto V e ospita le tombe monumentali del suddetto papa e del suo predecessore Pio V, insieme con un manufatto liturgico di enorme rilevanza, il tabernacolo, che proclama con solennità la presenza permanente di Gesù nell'Eucaristia. La Cappella Paolina che la fronteggia fu costruita da Flaminio Ponzio e deve il suo nome a Paolo V: la sua tomba dialoga con quella di Clemente VIII e insieme fanno corona all'immagine di Maria *Salus Populi Romani* (fig.8), famosissima icona medievale tradizionalmente attribuita all'evangelista Luca. Un grandioso apparato pittorico e decorativo sottolinea l'importanza storica e devozionale di questa immagine. Dopo la Paolina, nella navata sinistra si aprono la Cappella Sforza e la Cappella Cesi, alla prima delle quali non è estraneo il genio di Michelangelo Buonarroti.

Oltre agli splendidi mosaici, alcune immagini, sia per il valore estetico sia per il significato religioso e storico, rivestono una singolare importanza. Tra loro si rileva il ciclo di dipinti settecenteschi con la vita di Maria al di sopra dei mosaici del V secolo nella navata centrale, il quadro seicentesco di Giuseppe del Bastaro con

il sogno del patrizio Giovanni e della moglie nella navata destra e la statua della *Regina Pacis* di Guido Galli (1918) in quella sinistra. All'ingresso della basilica e lungo le navate si affacciano diversi monumenti funebri, sia di alcuni papi (Nicolò IV e Clemente IX) sia di altre personalità. Tali monumenti, oltre quelli grandiosi nelle Cappelle Sistina e Paolina, sono non soltanto espressione spesso molto alta dell'arte funeraria, ma costituiscono un ventaglio di mentalità e di opinioni circa il sen-



fig.8

so della morte (e, di conseguenza, della vita), da quelle più sfarzose a quelle più umili, fino alla più umile di tutte, la tomba di Gian Lorenzo Bernini: è commovente notare come colui che fu l'artista più famoso della sua epoca e uno dei principali artefici della maestosità di Roma abbia

scelto per sé una semplice mattonella accanto all'altare maggiore sul lato destro!

L'apparato iconografico e decorativo è sontuoso: benché risalenti ad epoche cronologicamente e stilisticamente piuttosto lontane tra loro, dipinti e sculture si armonizzano con l'insieme e contribuiscono a creare un'atmosfera gioiosa e familiare. La chiesa materiale, immagine della Gerusalemme celeste, risplende come gemma preziosissima. L'architettura terrena rispecchia l'"architettura celeste", cioè la salvezza definitiva rivelata attraverso le sembianze di una costruzione.

Prima di lasciare questo luogo, lo sguardo viene attratto dalla luminosa vetrata nella facciata principale: realizzata nel 1995 dall'artista ungherese Jan Hajnal, vi contempliamo Maria tra i simboli della religione ebraica (le tavole della legge e il candelabro a sette bracci) e la religione cristiana (la croce e il calice con l'ostia). Infine, usciti dalla porta posteriore, un'ultima meraviglia: l'abside esterna di Carlo Rainaldi (1673), solida e maestosa, un trionfo di linee e di volumi, al vertice di una monumentale scalinata.

Santa Maria Maggiore è un'enciclopedia della storia di una società. Essa non vuole dominare con superbia un ambiente, ma desidera conferirgli un senso, un centro, una direzione. Una speranza. La bellezza di questo luogo è un'anticipazione simbolica della città futura, quella che attende ogni persona al termine del terreno pellegrinaggio.